



Druento, 14 dicembre 2014

"Che cos'è la verità?"

Gv 18,38

L'ascolto come compimento del cuore
(d. Paolo Scquizzato)

(mattino)

Gv 18

Oggi cominciamo leggendo i vv 1-27 del cap. 18 di Giovanni, li abbiamo già letti la volta scorsa, ma sono necessari per introdurci ai vv che vedremo e che vanno dal 28 in poi. Ci serviamo anche della piantina di Gerusalemme rappresentata sulla slide.

Dal cap. 13 al 17 Gesù ha fatto un lunghissimo discorso nel Cenacolo, ora nel cap. 18 si racconta la Passione di Gesù. Gli storici riescono non solo a dirci dove si trova il Cenacolo, ma anche il giorno in cui si sono svolti i fatti. E' molto importante la cronologia. Il discorso avviene il **giovedì** sera, un giovedì importante perché è quello prima della Pasqua ebraica. Si è riusciti anche a conoscere l'anno e il mese: **30 d. C.** nel **mese di aprile**, e precisamente il giorno **6**. Gesù aveva 34 o 37 anni, è nato infatti nel 4 o 7 a. C. e questo perché chi ha redatto il calendario ha fatto un errore, sbagliando la data di morte di Erode.

Gesù celebra l'ultima cena nella casa di un personaggio facoltoso (si pensa che fosse Marco); è una casa molto grande e queste case si trovavano nella zona alta, sulla collina, dove si trovava anche la casa di Caifa. Siamo dentro le mura della città.

V. 1: *“Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli”.*

Pensiamo alla strada che fa Gesù in quelle ore! Scende tutta la vallata, passa la città e sale al monte degli ulivi, dove si trova un giardino.

Continuiamo la lettura del brano: **Gv 18, 2-18.**

I soldati conducono Gesù da Anna. Chiariamo una cosa: Anna era un sommo sacerdote importantissimo; pensate che (unico nella storia) ha avuto cinque figli sommi sacerdoti, era una potenza... Gesù, legato, è costretto a rifare tutta la strada che aveva appena fatto. E' notte, il tempo passa.

Proseguiamo con i versetti successivi: **Gv 18,19-27.**

Inizia per Gesù un processo. Il potere religioso ebraico poteva giudicare qualcuno perché aveva il potere legislativo, ma non poteva rendere esecutiva la pena comminata in quanto non aveva il “braccio esecutivo”. Vedremo che per far morire Gesù ci sarà bisogno del potere romano. Teniamo conto che i processi svolti di notte, per gli ebrei non hanno significato, sono fasulli; un uomo, infatti, lo si giudica alla luce del sole.

Si ritiene che questo sia un processo solamente informativo (“prendiamo notizie, raccogliamo informazioni”).

V. 28: “Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiar la Pasqua”.

E' l'alba di un nuovo giorno, quindi è venerdì 7. Possiamo dire con una certa sicurezza che Gesù è morto il 7 aprile 30. Quel venerdì sera, al tramonto del sole, per gli ebrei iniziava un giorno speciale: era Pasqua ed era sabato (vedremo l'importanza di questa coincidenza).

Gesù viene condotto nel *pretorio* da Pilato. Ci sono diverse possibilità sul luogo dove si trovava il pretorio: si pensa possa essere stato il Palazzo degli Asmonei, oppure la Fortezza Antonia, sopra il Tempio di Gerusalemme ed infine - ipotesi più appoggiata dagli storici - il Palazzo di Erode. Si suppone quindi che Gesù abbia subito il processo in questo luogo.

Nasce un problema: se accettiamo che Gesù sia stato lì, ci rendiamo conto che la Via Crucis è in discesa ed è un percorso breve (contrariamente a quanto solitamente rappresentato da film e tradizioni).

Vv. 29-32: “Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: <<Che accusa portate contro quest'uomo>>. Gli risposero: <<Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato>>. Allora Pilato disse loro: <<Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge>>. Gli risposero i giudei: <<A noi non è consentito mettere a morte nessuno>>. Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Nel pretorio c'è il potere romano. E' l'**alba**. Giovanni fa coincidere l'inizio del processo che porterà Gesù alla morte, con la resurrezione. Per Giovanni la passione è l'amore di Dio per me, è l'alba della Risurrezione. Col processo di Gesù davanti a Pilato, finisce la notte e comincia la gloria! E' paradossale, ma il Vangelo è paradossale.

Il seme per portar frutto deve morire; Gesù comincia a morire ma inizia anche a portar frutto. La morte per amore - anche nella nostra vita - è l'inizio e non la fine.

Per Giovanni tutto quello che sta accadendo non è altro che il protocollo romano della costituzione del re che prevede:

- . un editto: “Questi il re”----- Pilato dice: “Questi merita la morte”.
- . l'incoronazione del re ----- Gesù sarà coronato di spine.
- . la presentazione al popolo e proclamazione del nuovo re ----- Il popolo acclama: “Crocifiggilo”.
- . il corteo trionfale----- Gesù viene portato verso il luogo della gloria, è la via crucis.
- . l'intronizzazione----- Gesù è posto sulla croce.
La croce è il trono del nuovo re.
- . il potere di giudicare----- Gesù dalla croce giudica.
Il giudizio di Dio è salvezza.

Vediamo come Giovanni descrive il cammino di Gesù come un andare verso la gloria.

Gli ebrei non vogliono entrare nel pretorio in quanto per poter celebrare la Pasqua, nel caso in cui si fossero resi impuri (poteva esserci un cimitero e...guai a calpestare un cimitero per un ebreo!) avrebbero dovuto fare un lunghissimo processo di purificazione e non avrebbero dunque potuto mangiare la Pasqua quella sera.

Pilato fino ad ora continuamente “esce ed entra” e questo perché dentro c'è Gesù e fuori il popolo. In questa descrizione c'è anche qualcosa di teologico: Pilato è sulla soglia. Il suo dramma è il non essersi mai deciso; la sua colpa è quella di non aver mai preso decisioni (come tutti i poteri che amano il compromesso).

Pilato è diventato famoso perché ha condannato a morte Gesù e noi lo ricordiamo tutte le domeniche: “Pati sotto Ponzio Pilato”. Se non fosse per questo lo si sarebbe sicuramente dimenticato.

Pilato è un personaggio corrotto. Ce lo dicono gli storici romani che lo definiscono: corrotto, spietato, crudele, sadico e avido. Era molto temuto per la sua crudeltà.

Il filosofo romano Filone lo descrive in questo modo: *“Uomo di natura inflessibile, duro, capace solo di concussioni, di violenze, rapine, brutalità, torture, esecuzioni senza processo e crudeltà spaventose e illimitate”*.

A tutto questo aggiungiamo che ce l'aveva a morte con gli Ebrei e...Roma lo manda proprio in mezzo a loro!

(Pilato per far torto agli Ebrei avrebbe voluto liberare Gesù, ma il gioco politico era talmente delicato che alla fine cede.)

Pilato - grazie ai soldi sottratti al Tempio - risiede in un palazzo bellissimo a Cesarea Marittima e lì si fa costruire un acquedotto. Solo durante la Pasqua si recava a Gerusalemme per controllare che tutto andasse bene, considerando che con tutta quella marea di gente, qualche incidente poteva capitare.

Finito il suo mandato in Palestina, Pilato viene richiamato da Vitelio a Roma che gli toglie ogni potere e lo manda nelle Gallie. A questo punto si perdono le tracce e subentra la leggenda: nel suo vagabondare pare sia finito in un crepaccio sui monti della Svizzera.

V. 29: “Pilato...domandò”.

In tutto il processo Pilato fa domande, non dice mai nulla. Il suo è sempre e solo un interrogare. (Chi ha il potere non risponde mai ma sentenzia soltanto).

Pilato chiede al popolo di cosa accusano Gesù.

V. 30: “...è un malfattore”.

In realtà un'accusa non c'è. Essere malfattore non è un'accusa.

Gesù è un malfattore perché di fronte al potere non fa il gioco del potere. In un contesto dove si fa soltanto il male chi va contro corrente rompe il gioco e quindi è considerato malfattore. Un granellino di sabbia in un ingranaggio, fa saltare tutto!

Gesù che è il bene, ha fatto il massimo del male: ha mandato in tilt tutto.

In un mondo di menzogna, chi dice la verità...va fatto fuori.

V. 31: “...A noi non è consentito mettere a morte nessuno”.

Il più grande comandamento è “Non uccidere”. Qui il comandamento viene usato in realtà proprio per condannare a morte. La *religione* si riempie la bocca di grandi principi e se ne serve per fare il male peggiore.

Giovanni è ironico: ci si serve della religione per uccidere!

V. 32: “Si compivano le parole che Gesù aveva detto...”

Gesù è in mano a gente che sta giocando. I giudei non possono mettere a morte nessuno ma alla fine ci riescono; Pilato che è l'unico che può mettere a morte, non lo vuole ma poi è obbligato.

Il potere alla fine si mette sempre d'accordo a scapito dell'innocente.

Tutto sta andando verso la morte, verso la fine ma Giovanni ci dice che tutto quello che stanno facendo altro non è, in realtà, se non il compimento del disegno di Dio. Tutto il male che si fa contro il bene, viene trasformato; il progetto di Dio si realizza. Per quanto male ci possa essere nel mondo, alla fine Dio salverà il mondo!

Dio non vuole il male ma lo *tollera*, che significa che lo porta su di sé e quindi lo trasforma. Silvano Fausti dice che da tutto ciò ne deriva che ogni crocifisso della storia è Dio, perché Dio è un crocifisso e se ogni crocifisso è Dio, vuol dire che ogni persona uccisa è Dio. Ogni morto di fame, ogni persona disprezzata, calpestata dai potenti è Dio. Alla fine della storia il giudizio spetterà a Dio e quindi, non certo ai potenti, ma ai poveri.

V. 33: “Pilato rientrò nel pretorio...gli disse: <<Sei tu il re dei Giudei?>>.”

Pilato è ironico. Vede Gesù e gli dice: “Ma tu...sei il re?” e da quel momento cerca di liberarlo; lo considera *innocente* cioè innocuo. Che potere può avere uno che è passato in mano a tutti, che non compie violenza, che non riesce neppure a salvare se stesso?

Eppure Gesù è re: ci dice che è re perché non tiene in mano nessuno, ma si consegna nelle mani di tutti; non fa violenza e cerca solo il bene; muore per donare vita.

Giovanni spesso cerca di sottolineare che Gesù è re, lo fa al cap. 6, al cap. 10, all'entrata trionfale in Gerusalemme, durante la Passione...

V. 34: “Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?”

Gesù è un rabbino e il loro modo di procedere era di rispondere alle domande con le domande. E' un gioco dialettico.

Qui Giovanni sta rivolgendo a noi la domanda. Per noi Gesù è il Messia, il Salvatore, Colui che ci salva, ci ama...ma queste cose le crediamo veramente oppure ci crediamo perché ce l'hanno detto altri? Credo in Gesù di Nazareth perché me l'hanno detto a catechismo o perché mi affido a un amore così, mi gioco la vita su un Dio così?

Ancora una volta Pilato risponde con una domanda:

V. 35: “Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?”

Gesù, in tutto il Vangelo, ci ha insegnato chi è il re; chi è Dio e in quale modo Egli è potente. Ecco *che cosa ha fatto*:

Ha dato il vino alle nozze di Cana (Gv 2). E' stato questo il primo *segno*: ad una festa di nozze, simbolo della vita, viene a mancare l'essenza e cioè la festa, l'amore. E Dio dona l'amore...tanto amore (750 litri di vino).

Ha dato la vita a chi stava per morire (al figlio del centurione).
Ha fatto camminare paralitici (ci ha rialzati da una vita ferma, morta).
Ha dato il pane agli affamati (alla vita che cerca un senso, Dio dà senso).
Ha fatto vedere i ciechi (ci ha aperto gli occhi verso qualcosa di grande).
Ha lavato i piedi ai discepoli (si è fatto servo perché io potessi diventare re).
Ecco cosa ha fatto Dio! Dio fa solo così: ama fino a dare la vita, non per prenderla.

Ecco allora la grande risposta:

V. 36-37: “Rispose Gesù: <<Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù>>. Allora Pilato gli disse: <<Dunque tu sei re?>>. Rispose Gesù: <<Tu lo dici: io sono re. Per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità>>.

Dio è re perché dà la vita per i nemici. I primi a beneficiare della croce di Cristo sono proprio quelli che lo hanno messo in croce. L'amore guarisce le ferite di chi ha provocato le ferite.

Dio è re che esercita un potere capovolto; ha iniziato la vita su un *trono* e finirà su un altro trono: dalla mangiatoia alla croce.

Il v.37 arriva all'apice con le parole “Sono venuto...per dare testimonianza alla verità”. Gesù è il testimone della Verità e a questo punto ecco la grande domanda: “*Che cos'è la verità?*”.

Gesù testimonia, cioè vive la verità. Finché filosofeggiamo - come Pilato - sulla verità, nella nostra vita non cambia nulla. La verità non esiste! Esiste l'uomo che vive la verità.

Si fa verità soltanto nella libertà e nella giustizia (che sono un binomio inscindibile).

(pomeriggio)

Riprendiamo la grande frase di Pilato: “Che cos'è la verità?”.

In Gv 14,6. Gesù dice: “***Io sono la via, la verità e la vita***”.

Gesù l'oppresso, il legato, il condannato, il flagellato, il crocifisso è *la verità* e questo perché è il giusto ingiustamente trattato così. E' nell'ingiustizia che capiamo che cos'è la verità.

Bisogna guardare da un altro punto di vista per comprendere cos'è la libertà, la verità, la giustizia: dalla parte dei poveri.

V. 37b: “Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.

Abbiamo detto che sono i poveri a dirci che cos'è la verità. E i poveri o li ascoltiamo, o li uccidiamo. O ascoltiamo la voce della verità o ascoltiamo tutti i *Pilato* della storia.

Pilato sa dov'è la verità, infatti vedremo che dirà: “Quest'uomo è innocente”; lo sa ma non fa la verità.

Questa è una provocazione anche per noi! Siamo chiamati a prendere posizione per le verità di cui siamo coscienti. Ognuno di noi può fare qualcosa o al contrario può comportarsi come Pilato ma allora è inutile fare grandi discorsi a livello di economia, di politica...non ci è chiesto questo, ci è chiesto di guardare vicino a noi, di prendere coscienza di ciò che succede attorno a noi, magari nella nostra stessa famiglia!

Non mettersi dalla parte degli ultimi vuol dire diventare collaboratori di ingiustizia.

V. 38b: (Pilato) “uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: <<Io non trovo in lui colpa alcuna>>”.

Pilato ha la possibilità di *decidersi*, cioè può tagliare con l'ingiustizia e cominciare a vivere in maniera vera, prendendosi cura dell'innocente, può liberarlo...ma non lo fa.

Pilato *esce* e non prende posizione.

Ogni volta che noi non prendiamo posizione con la verità, siamo latitanti, anche verso noi stessi. Abbiamo una verità a cui rispondere; cominciamo anzitutto a rispondere alla nostra verità: ogni volta che facciamo qualcosa che non ci costruisce, che viviamo in un modo che non ci permette di compierci come persone umane, che non ci fa crescere, che non ci porta alla perfezione (compimento) di noi stessi, andiamo contro la verità; siamo ingiusti verso noi stessi.

Quanto è importante questo discorso sulla verità!

Come Pilato abbiamo così paura di andare contro il sistema che preferiamo *uscire* di fronte alla verità.

Spesso siamo coscienti di cosa ci farebbe bene: prenderci cura della nostra vita spirituale, fare un po' più di silenzio, crescere come donne e come uomini attraverso una vita interiore adulta, matura, costruirci nell'essere...eppure disattendiamo...e *usciamo!*

Pilato non trova alcuna colpa in Gesù, quindi è innocente. Giovanni sottolinea l'*innocenza* di Gesù e intende dare a ciò un significato ampio: sappiamo che dopo circa settanta anni dalla morte di Gesù esisteva già una Chiesa strutturata e i cristiani venivano accusati di ateismo, questo perché non si inchinavano alla divinità del re, del potente. Erano altresì accusati di ingiustizia perché non osservavano alcune leggi.

Tutto ciò che politicamente, attraverso delle leggi, mi dice di fare delle cose che non mi costruiscono, sono tenuto a non obbedire. La legge non sempre è giusta! E' giusto ciò che costituisce nella verità e legge-giustizia non vanno di pari passo.

I cristiani davanti a leggi ingiuste obbiettavano e per questo gli altri li *facevano fuori* (chiaramente in maniera proporzionata alla legge). Questo significa essere martiri, essere testimoni. I primi cristiani erano convinti che c'è una vita che cresce attraverso la verità e una vita biologica che può anche essere tolta.

Un bravo cittadino non è quello che obbedisce a tutto; ci sono leggi che sono inique.

(“L'obbedienza non è più una virtù” d. Milani)

V. 39: “Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”

Alla sera di quel venerdì iniziava la Pasqua dei Giudei e Pilato secondo la tradizione della *grazia pasquale*, poteva liberare un prigioniero e chiede al popolo chi avrebbero voluto graziare. Ma qui qualcosa non va..., come si può graziare un innocente? Pilato stesso lo aveva riconosciuto tale! L'evangelista recupera questo fatto e lo eleva di molto: la grazia la riceverà Barabba e di conseguenza sarà messo a morte Gesù ma proprio in questo consiste la **grazia pasquale**: un innocente muore per il malfattore. A Pasqua l'innocente dona la grazia a chi la grazia non ha voluto concedergliela.

V. 40: “Allora essi gridarono di nuovo...”

E' importante il verbo. C'è una massa che *urla* e se Giovanni scrive “*gridarono di nuovo*”, si suppone che abbiano già gridato. Questo succede sempre e qui ci inoltriamo in un contesto molto delicato: Pilato agisce contro coscienza, contro la verità per una legge - non scritta - ma tutta inscritta in quel grido!

Silvano Fausti per spiegare questo, dice: “*La giustizia da sempre si è fatta in nome del popolo; anche i linciaggi primordiali venivano fatti in nome di tutti, (se anche uno solo dice no o si ferma il linciaggio o si fa fuori chi non è d'accordo). Dai linciaggi primitivi ai massacri moderni; dai genocidi alle guerre preventive; dal nazismo allo stalinismo; nelle dittature e nella democrazia, tutte le ingiustizie della storia sono state fatte in nome del popolo*”.

Il consenso del popolo è tremendo. I capi del popolo hanno tantissimi mezzi per far decidere al popolo quello che loro vogliono si compia. Pensate oggi al potere dell'informazione: si può far passare l'idea di ciò che è giusto; è una sorta di convinzione ed è facilissimo creare consenso con l'informazione.

Ripensiamo a Gen 11,1: “*Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole*”. Di fronte a questo mito abbiamo sempre pensato che la terra fosse in una situazione idilliaca perché tutti parlavano la stessa lingua, tutti avevano lo stesso pensiero e che il dramma sia stato il moltiplicarsi delle lingue, lo spezzare questa unità.

Ma l'aspetto drammatico è proprio all'inizio, se c'è un'unica lingua, significa che alle spalle c'è un solo pensiero. Qui, storicamente, l'unico potere era quello di Babilonia e dell'Egitto che avevano unificato anche i territori della Mesopotamia.

...E la storia si ripete continuamente!

Il consenso plebiscitario non è sinonimo di giustizia. Oggi viviamo in una democrazia del consenso e si creano leggi inique col fatto che “siamo tutti d'accordo!”.

Chi ha il potere è giusto se lo ottiene rispettando la libertà della gente, se le decisioni che si prendono rispettano la libertà degli ultimi; solo così il consenso è giusto. Diversamente chi ha coscienza è chiamato a disobbedire e il cristiano dovrebbe essere in prima linea in questo, così come lo erano i primi cristiani.

In Apocalisse Giovanni scrive: “*Verrà il tempo in cui chi non usa violenza dovrà subire prigione o spada*”. Viene trattato da ingiusto chi è contro l'ingiustizia.

V. 40b: “Non costui ma Barabba!”. Barabba era brigante.

Chi è Barabba? Il suo nome significa “*figlio di nessuno*”. Questo personaggio rappresenta tutta la storia umana. L'origine di tutti i mali è non riconoscere una paternità alle proprie spalle. Se non si riconosce un Dio che è Padre, non si tratterà mai l'altro da fratello, ma sarà sempre qualcuno su cui esercitare il potere.

Barabba, in fondo, è immagine di ciascuno di noi; quando perdiamo il senso della paternità e cessiamo di fare esperienza dell'amore di Dio, non trattiamo gli altri da fratelli.

Se so che mio Padre è amore infinito, misericordia, tratterò anche l'altro allo stesso modo (anche il nemico).

Barabba è diventato un brigante. Era probabilmente uno zelota che cercava di destituire il re (Roma) per prenderne il posto. E' un re fallito.

Da tutto ciò si esce in un solo modo: il Figlio del Padre si cambia affinché il figlio di nessuno diventi figlio del Padre: Questo è l'Amore.

Il Figlio del Padre si consegna nelle mani dei nemici affinché tutta questa umanità che si sente figlia di nessuno, possa riconoscersi figlia del padre e cominci a trattare gli altri da fratelli.

Lo scambio è avvenuto! Perché fossimo liberati, Lui è stato catturato. Perché avessimo la vita, ha conosciuto la morte. Perché passassimo dall'essere orfani e briganti, Lui è diventato orfano (*“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”*)

Era necessario questo scambio perché noi conoscessimo un Dio che ci ama alla follia e poter diventare anche noi capaci di dare la vita.

Si instaura così un mondo nuovo, il Regno di Dio.